

Biografia Esperienziale

Questa parte della sua ricerca mostra il suo interesse verso la semiotica e la possibilità di dare appunto un valore visivo ai significati delle parole, stesso procedimento che lei ha utilizzato per creare i ritratti di alcuni artisti.

Sono sempre stato uno spirito inquieto, con moltissimi interessi. Fra questi ho sempre nutrito una grande passione per il cinema, in particolare quello italiano, che, quando vivevo a Buenos Aires, avevo avuto modo di conoscere approfonditamente grazie alle proiezioni di una sala specializzata. Da Fellini a Lattuada, da De Sica a Risi, ho amato moltissimo tutti i grandi registi italiani, e a un certo punto decisi di rendere loro omaggio creando dei “ritratti” dei nomi di questi maestri che fossero in qualche modo collegati al loro cinema, proseguendo su quella linea di ricerca dei rapporti tra la parola, la sua forma ed il suo significato. Poi sono nati i ritratti di artisti-pittori, collegati alla loro opera. A un certo punto ho anche inventato un questionario psico-selettivo da sottoporre ad alcuni soggetti per poterne realizzare il ritratto per mezzo delle lettere che compongono il loro nome, utilizzando i dati psicologici del personaggio e le sue preferenze riguardo a forme, colori, ecc. Questa ricerca è assai più rivolta all’aspetto visuale, perciò la ricerca plastica è predominante; la mia intenzione però, nel medesimo tempo, è che il ritratto di un nome sia il più possibile attinente al personaggio, quasi come se ogni ritratto fosse per metà una mia creazione e per metà opera dello stesso soggetto.

Veniamo ai momenti più recenti della sua attività. Quali sono le principali caratteristiche dei suoi ultimi lavori?

La mia ricerca non è naturalmente mai conclusa. Anche negli ultimi anni ho continuato a dedicarmi al rapporto luce-colore; in particolare recentemente ho concepito una serie di opere che ho intitolato Caos programmato, attraverso le quali mi sforzo di mostrare attraverso l’ordine programmatico di un’arte razionale, astratta e geometrica, la situazione di caos che imperversa nel panorama artistico e sociale attuale.

1929

Nasce Horacio Garcia Rossi, a Buenos Aires.

Dal 1950 al 1957

Studia alla Scuola Nazionale di Belle Arti di Buenos Aires, qui conosce Demarco, Le Parc e Sobrino. Successivamente insegnerà nella stessa Scuola. In questi anni partecipa a numerose mostre in Argentina ed in America Latina.

1959

Horacio Garcia Rossi si trasferisce a Parigi, città che non lascerà più.

1960

L’artista è fra i fondatori del GRAV (Groupe de Recherche d’Art Visuel), gruppo storico parigino, attraverso il quale comincia una ricerca che lo porta ad interessarsi alla luce come mezzo d’espressione plastica e al colore-luce come problematica unificata. Da qui nascono le esperienze con i Rilievi a luce instabile, le Scatole luce-colore da manipolare da parte dello spettatore e le opere a tre dimensioni cinetiche come i suoi cilindri in rotazione.

1962

Horacio Garcia Rossi avvicina al Gruppo N di Padova e al Gruppo T di Milano.

1964

L’artista è al Museo d’arte moderna di Rio de Janeiro.

1966

Horacio Garcia Rossi al MoMA di New York con la mostra “The responsive eye”. Questo è il periodo in cui comincia a compiere ricerca nel campo della semiotica,del rapporto cioè tra la scrittura e la forma. Horacio Garcia Rossi realizza le prime esperienze con l’identificazione visuale della scrittura, che lo conducono verso un Abbecedario in movimento (ritratto ambiguo dei membri del GRAV).

Interessante l’opera a luce instabile intitolata “Mouvement” realizzata proiettando su uno schermo luminoso la parola *mouvement* ripetuta dieci volte; le lettere che compongono questa parola sono in movimento e si sovrappongono fra di loro creando una visione ambigua continuamente instabile.

1969

Horacio Garcia Rossi è alla Galleria Indica di Londra con il GRAV La ricerca prosegue con l’alfabeto ambiguo tridimensionale e successivamente con gli elementi della grafia nel rapporto tra la parola, la sua forma e il suo significato; realizza così ritratti di persone per mezzo delle lettere che compongono il suo nome, tenendo conto dei dati psicologici del personaggio e le sue preferenze riguardo forme, colori e altro.

1971

L’artista è a Kunstalle, Basilea con Arte Argentina.

Dal 1972 al 1974

Horacio Garcia Rossi ritorna ai problemi plastici bidimensionali e alla ricerca di una struttura semplice con mezzi analitici. Introduce l’impiego di nuovi materiali. Compie studi approfonditi sul colore e le sue possibilità.

1972

12 anni d’arte contemporanea in Francia, Grand Palais, Parigi.

1972

12 anni d’arte contemporanea in Francia, Grand Palais, Parigi.

Dal 1972 al 1974

12 anni d’arte contemporanea in Francia, Grand Palais, Parigi.

1972

12 anni d’arte contemporanea in Francia, Grand Palais, Parigi.

1972

12 anni d’arte contemporanea in Francia, Grand Palais, Parigi.

1972

12 anni d’arte contemporanea in Francia, Grand Palais, Parigi.

1972

12 anni d’arte contemporanea in Francia, Grand Palais, Parigi.

1972

12 anni d’arte contemporanea in Francia, Grand Palais, Parigi.

12 anni d’arte contemporanea in Francia, Grand Palais, Parigi.

1972

12 anni d’arte contemporanea in Francia, Grand Palais, Parigi.

1972

12 anni d’arte contemporanea in Francia, Grand Palais, Parigi.

1972

12 anni d’arte contemporanea in Francia, Grand Palais, Parigi.

GG GALLERIA GRANELLI

Via Marconi 1D int. A - Castiglioncello (LI)
Tel 0586 752069 - Cel 348 3337010

www.galleriagranelli.it | info@galleriagranelli.it

HORACIO GARCIA ROSSI

Opere dagli anni ’50 fino al 2000 Retrospettiva

14 ottobre - 11 novembre 2017

Intervista ad Horacio Garcia Rossi

Lei è nato a Buenos Aires, e i suoi primi passi nel mondo dell’arte si sono compiuti in Argentina, dove oltre ad avere insegnato alla Scuola Nazionale di Belle arti, è stato protagonista di un’intensa attività espositiva. Come maturò poi l’esigenza di trasferirsi in Europa?

Sono nato a Buenos Aires il 29 luglio del ’29. Durante gli anni in cui ho frequentato l’Accademia di Belle Arti strinsi una grande amicizia con altri pittori: Julio Le Parc, Hugo Demarco, Francisco Sobrino, con i quali ho condiviso molti interessi ed aspirazioni. Tutti insieme, nel 1959, decidemmo di recarci a Parigi per quello che doveva essere un periodo di studio. Allora la città conservava ancora il fascino di grande capitale dell’arte, e noi ne sentivamo forte il richiamo... non l’abbiamo più lasciata.

E a Parigi nel 1960 è stato fra i fondatori del Centre de Recherches d’Arts Visuel, e, subito dopo, del Grav (Groupe de Recherches d’Art Visuel)

Accomunati dal desiderio di abbandonare una visione tradizionalista dell’arte, troppo legata d un accademismo che ormai non rispondeva più alle esigenze espressive che dividevamo, noi quattro, insieme ad altri, decidemmo di fondare questo Gruppo che si prefiggeva di intendere l’arte in maniera quasi scientifica, limitandosi a trattare aspetti puramente formali e visuali, e di considerare la pratica artistica come una specie di attività in comune, un lavoro d’équipe, dove ognuno sviluppa però liberamente, in piena autonomia, la propria personale inclinazione, portando avanti una ricerca soggettiva che confluisse però in una nuova visione globale di un’arte fondata teoricamente come astratta, chiara, sintetica, programmatica.

Le esperienze condivise con il Gruppo traghettano il suo interesse verso la luce come mezzo d’espressione plastica e verso il rapporto colore-luce come problematica unificata, il tutto mediato da un’estrema raffinatezza degli esiti, sempre molto suggestivi. Come si è svolta questa evoluzione?

Come dicevo, durante gli otto anni in cui il Gruppo si trovò ad operare (tra il 1960 e il 1968), indipendentemente dagli eventi espositivi che venivano organizzati collettivamente, ognuno di noi sviluppò il proprio personale percorso, dedicandosi agli aspetti che maggiormente incontravano il suo interesse. Nel mio caso io sono sempre stato fortemente affascinato dalle problematiche legate alla luce. In questo periodo cominciai dunque a lavorare intensamente intorno alla possibilità di utilizzare la luce come mezzo d’espressione plastica: volevo portare la luce all’interno dell’opera. Durante questi anni realizzai esperienze su “rilievi a luce instabile”, “scatole luminose”, “strutture a luce instabile”. Si trattava di opere a tre dimensioni, che includevano il movimento. Da qui iniziò anche una ricerca lunga, faticosa che, piano piano, mi ha portato ad elaborare la teoria dell’unificazione luce-colore, che infine, intorno al 1978, è sfociata nel fondere, in opere bidimensionali, la luce ed il colore in una unità indissolubile. In queste ricerche il colore non si manifesta né come elemento decorativo in sé, né come varietà di colori abbinati, ma come un conglomerato destinato a creare una vera e propria nuova struttura di visualizzazione: la luce-colore.

Parallelamente si è dedicato ad opere che prevedevano il coinvolgimento attivo del pubblico. Qual era l’obiettivo di questo tipo di interrelazione?

Prendendo le distanze da un’arte tradizionale, accademica, “classica”, noi del Grav sentivamo anche l’esigenza di creare un nuovo tipo di spettatore, che non fosse quello abituato a frequentare l’ambiente artistico ortodosso, le gallerie. La nostra idea era quella di rivolgerci all’uomo comune, alla gente di strada, e infatti molte delle manifestazioni espositive che organizzammo prevedevano proprio delle performance all’aperto, nei luoghi di maggior passaggio della città. Il più grande evento che organizzammo si intitolava proprio Una giornata in strada. Le mie opere, come Cilindri in rotazione, si prestavano ad essere manipolate dal pubblico, libero di maneggiarne la struttura, il colore.

Ci vuole parlare del suo “alfabeto ambiguo”, che sta alla base delle prime esperienze con l’identificazione visuale della scrittura, su cui si fondano i lavori denominati Mouvement?

In un primo accostamento per identificare la parola alla struttura formale ed al suo significato linguistico attraverso una comunicazione visiva, nel 1964-1965 ho creato un’opera a luce instabile intitolata Mouvement: su uno schermo luminoso si proietta la parola *mouvement* ripetuta 10 volte, le lettere sono in movimento e si sovrappongono fra di loro creando una visione ambigua, continuamente instabile. Verso il 1969 ho realizzato un alfabeto ambiguo tridimensionale; partendo dalla struttura stessa della lettera, realizzata in plexiglas trasparente, ho cercato di dare un movimento che corrispondesse sia al suo volume che alla sua personalità come lettera in se stessa. Ho realizzato anche delle opere nelle quali utilizzo come elemento-base la grafia delle parole che identificano, nel linguaggio usuale, gli elementi plastici e pittorici che caratterizzano la mia ricerca figurativa: come quadrato, cerchio, triangolo, riflesso, colore, linea, volume piccolo, grande, spazio, luce, niente, cercando di proporre un’immagine visuale dove la stessa si identifica, talvolta contraddicendosi, con la parola ed il suo significato.

Dal 1974 al 1978

Compie ricerche sulla problematica linguistica in quanto soggetto dell'opera.

1975

Mostra Retrospectiva del GRAV Como.

Dal 1978 al 1999

Torna sull'analisi del colore-luce.

Dal 1999 al 2002

Amplia la ricerca realizzando opere cromaticamente più aggressive o, come l'artista stesso afferma, più "arrabbiate" e che estende sul rilievo, sulla scultura e sugli oggetti.

1979

5° Biennale d'Arte Contemporanea, San Martino di Lupatari, Padova.

1981

GRAV, Mostra Storica, Macerata. Arte Programmata e Cinetica, Palazzo Reale, Milano.

1984

5° Biennale dell'Havana, Cuba.

1986

42° Biennale Internazionale, Venezia. 2° Biennale dell'Havana, Cuba - Sala Personale.

1990

Salon grands etjeunes d'aujourd'hui, Grand Palais, Parigi.

1991

Salone d'Autunno, Grand Palais, Parigi.

1998

GRAV, Magasin, Centro d'Arte Contemporanea di Grenoble.

2000

Museo di Cambrai, Francia. Museo di Tokio, Giappone. Museo di Osaka, Giappone. Mostra Storica del GRAV, Museo di Cholet, Francia.

2001

Galleria Denise Renè al Centro Pompidou, Parigi.

Dal 2003 al 2006

Applica alla ricerca colore-luce una nuova energia e una nuova potenza nelle opere "Colore-luce".

2006

Il compositore Federico Gozzelino gli dedica una raccolta di quattro brani musicali ispirati alle sue opere; che saranno poi eseguite al pianoforte da Yunko Watanabe e raccolte in un cd a cura della Galleria Civica d'Arte Moderna di Ljubljana e dell'Istituto Nazionale d'Arte Contemporanea.

La sua ricerca sul colore-luce si sviluppa con ulteriore energia creativa e comunicativa e approda al nuovo ciclo intitolato "Khaos Programme".

Spazi indeterminati, Museo d'arte moderna Ljubljana, Slovenia.

Du Rationalisme au Khaos, Biblioteca Nazionale di Cosenza.

2007

L'Utopia cinetica 1955-1975, Centre de culture SA Nostra, Palma de Majorca, Spagna. Il cinetismo sub-cisalpino, Fondazione Adriano Olivetti, Ivrea, Italia. Progettare il Khaos, Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, Roma. Galleria nazionale dell'Umbria, Perugia.

2008

Garcia Rossi et le GRAV, Museo de l'Hermitage, San Pietroburgo, Russia. Musée de l'Art construit, Buenos Aires, Argentina. L'Amérique Latine: un certain art abstrait, L'Annonciade, Muséee Saint-Tropez, France.

2010

Stemperando, Biblioteca Nazionale dell'Università di Torino. Mouvement (1964) è esposta in una sala dedicata al GRAV nella nuova collezione permanente del Centro Pompidou a Parigi. Musée d'Art et d'Histoire, Cholet, France.

2011

Couleur lumière, Ambassade d'Argentine, Paris, France.

2012

Real virtual. Museo Nazionale delle Belle Arti, Buenos Aires, Argentina. Dynamo, Grand Palais, Parigi.

2013

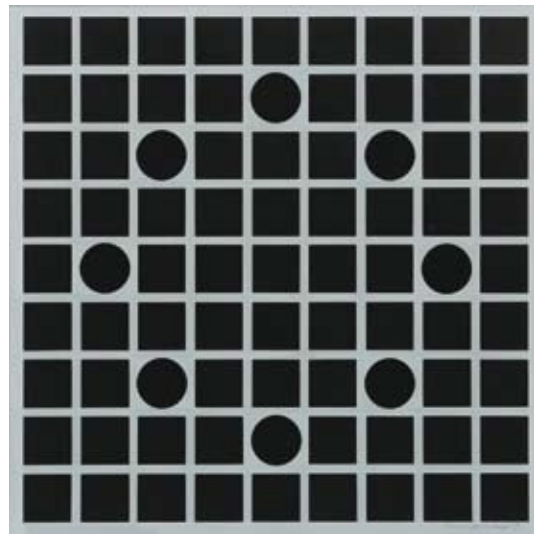
G.R.A.V. Museo delle Belle Arti di Rennes, Francia. Cinetik. Fondation Stampfi. Sitjes, Spagna. Una vision otra: GRAV 1960/1968; Museo d'arte Contemporanea di Tamayo, Messico.

2012

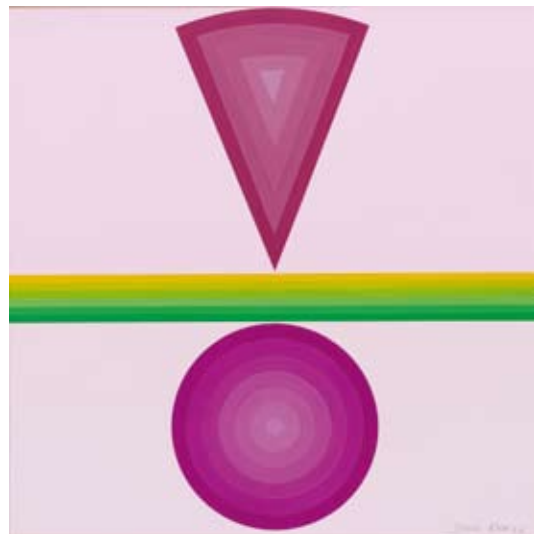
Horacio Garcia Rossi scompare a Parigi il 5 settembre all'età di 83 anni.



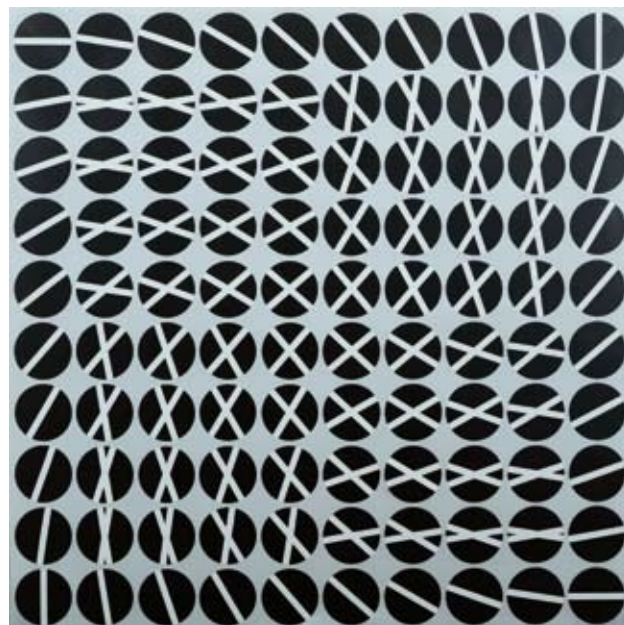
Horacio Garcia Rossi



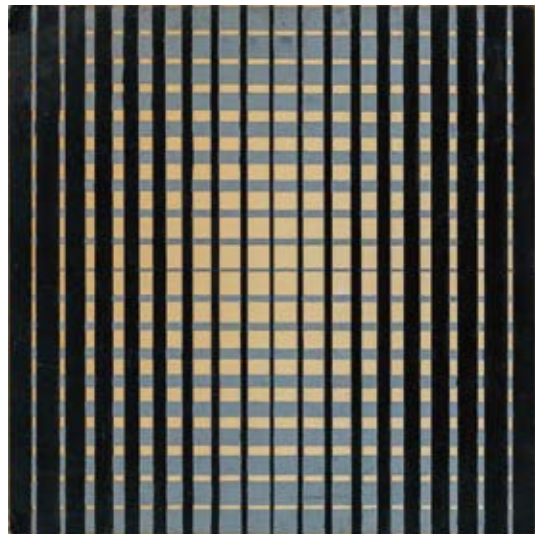
01. Horacio Garcia Rossi - "Senza Titolo" Acrilico su cartoncino - cm 50x50 anno 1959



03. Horacio Garcia Rossi - "Punto Esclamativo" Tempera su cartoncino - cm 34x34 anno 1975



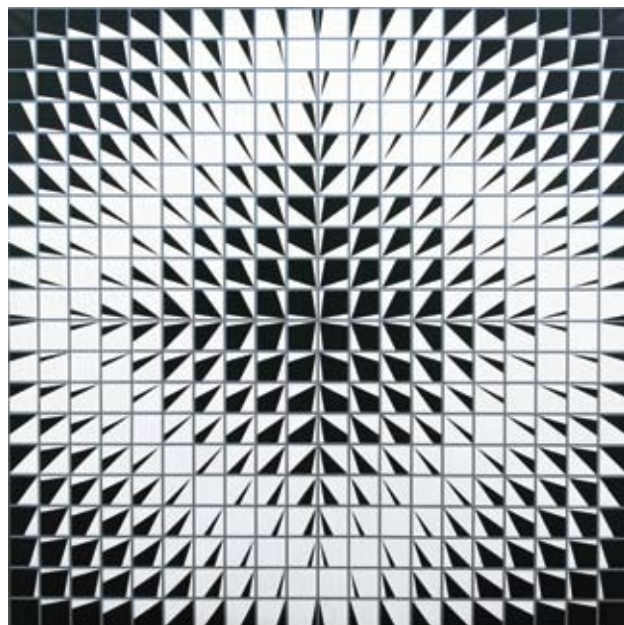
05. Horacio Garcia Rossi - "Cinétique" Acrilico su tela - cm 150x150 anno 1959/1999



02. Horacio Garcia Rossi - "Senza Titolo" Tempera su cartoncino - cm 21,5x21,5 anno 1959



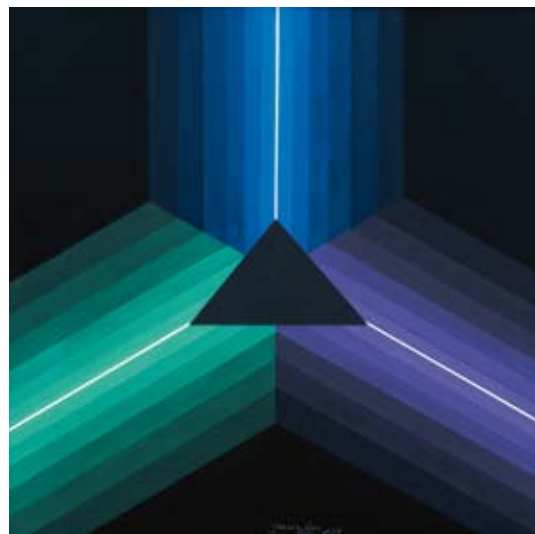
04. Horacio Garcia Rossi - "Virgolette" Tempera su cartoncino - cm 34x34 anno 1975



06. Horacio Garcia Rossi - "Cinétique" Acrilico su tela - cm 150x150 anno 1959/1999



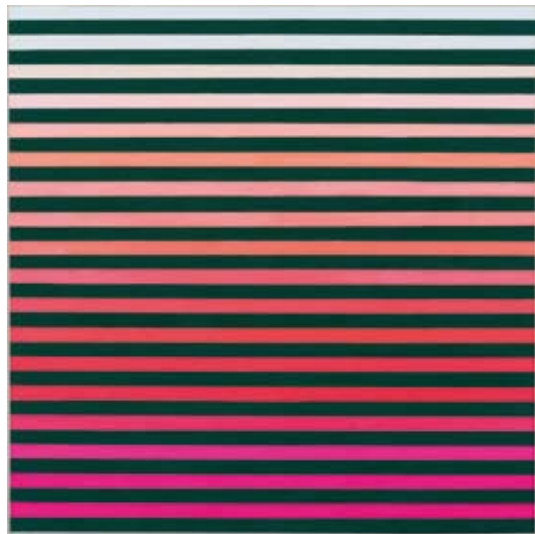
07. Horacio Garcia Rossi - "N102" Acrilico su tela - cm 50x50 anno 1978



09. Horacio Garcia Rossi - "Couleur - Lumière" Tempera su cartoncino - cm 32x32 anno 1988



11. Horacio Garcia Rossi - "Couleur - Lumière 1x3" Acrilico su tela - cm 130x170 anno 1989



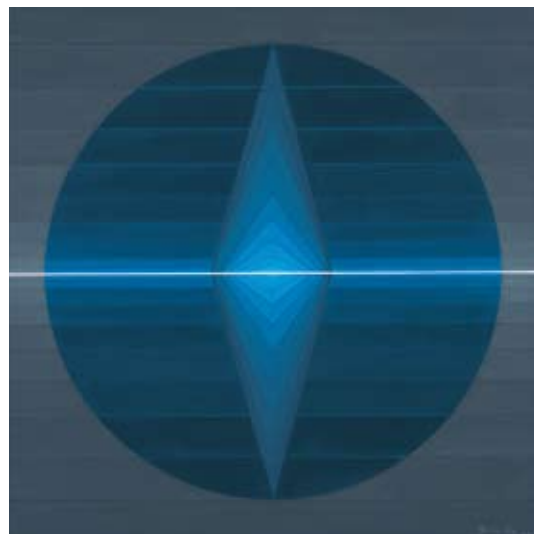
08. Horacio Garcia Rossi - "Couleur - Lumière" Tempera su cartoncino - cm 37x37 anno 1982



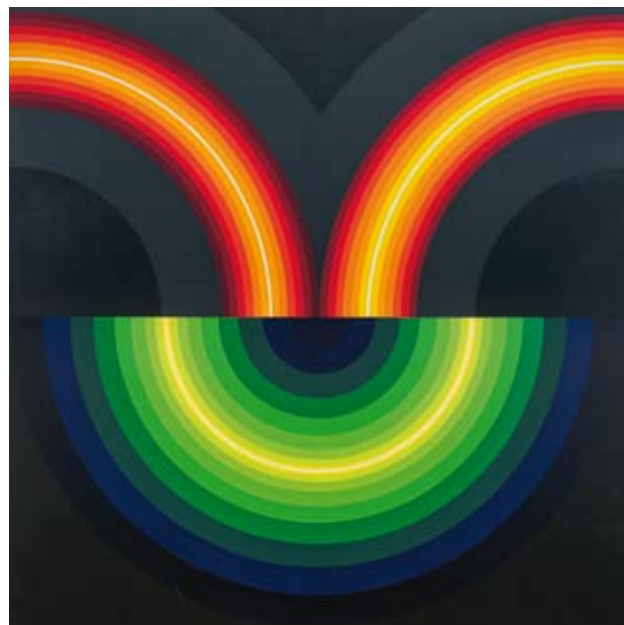
10. Horacio Garcia Rossi - "Colore Grigio Luce" Tempera su cartoncino - cm 32x32 anno 1995



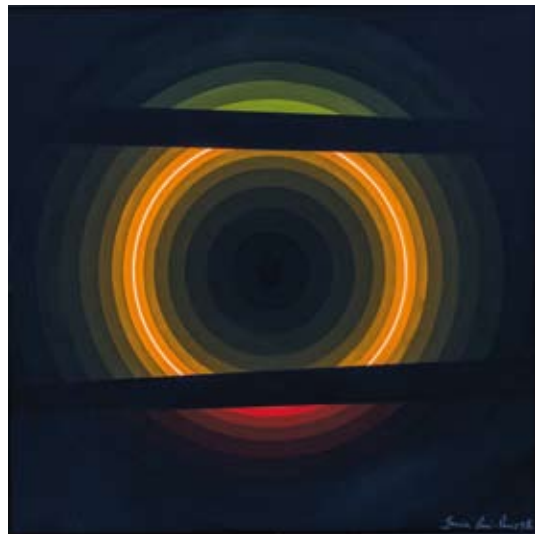
12. Horacio Garcia Rossi - "Colore Specchio Luce" Tempera su cartoncino - cm 31x31 anno 1997



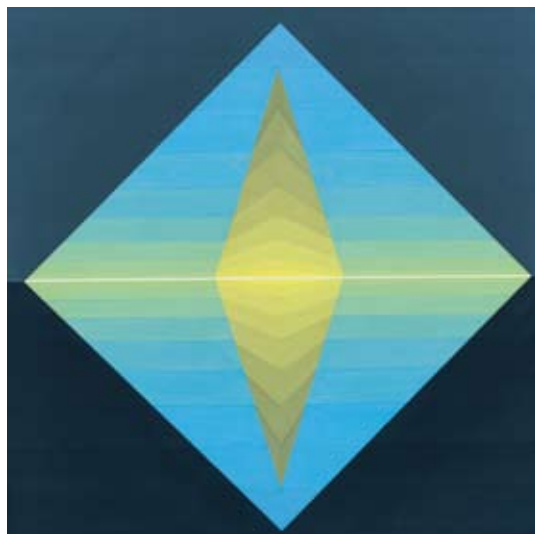
14. Horacio Garcia Rossi - "Colore Luce" Tempera su cartoncino - cm 31x31 anno 1998



16. Horacio Garcia Rossi - "Couleur - Lumière C.L." Acrilico su tela - cm 120x120 anno 1992



13. Horacio Garcia Rossi - "Colore Luce" Tempera su cartoncino - cm 31x31 anno 1998



15. Horacio Garcia Rossi - "Colore Cristallo Luce" Tempera su cartoncino - cm 31x31 anno 1998